BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

Scans: IIII: C. D.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

IL
CAPITANO FILOSOFO.

OPERA

DI PAOLO-MATTIA DORIA

DIVISA IN DUE PARTI,

E

DEDICATA

ALL'ILLUSTRE, E GLORIOSA MEMORIA

DI D. GIACOMO FRITZIAMES

STUARDO,

Duca di Bervick.

PARTE PRIMA.

V. d. T.ª Parisi Lombardi 1760.

IN NAPOLI MDCCXXXIX.

Nella Stamperia di Angelo Vocola a Fontana Medina.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

LETTERA

ALLA

SEMPRE ILLUSTRE, E GLORIOSA MEMORIA

DI D. GIACOMO FRITZIAMES

STUARDO,

Duca di Bervick.

NOn solo utile al buon governo della Repubblica, ma alla naturale ragione conforme è quell' innato desio, che tutti gli uomini hanno di propagare al di là de' confini dell' umana vita l'onore, e la gloria del proprio nome. Ed invero noi vediamo, che questo desio è così fortemente nell'animo di tutti radicato, che quelli, i quali non possono sulle ali della vera virtù al tempio dell' immortalità della fama salire, s'ingegnano per lo mezzo di virtù apparenti, ed anche per quello de' vizj stessi, di darsi a divedere nella

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

figura d'uomini, i quali siano all' immortalità della fama meritamente asceſi, e non ſolo s'ingegnano di darlo a credere agli altri, ma eſſi ſteſſi il merito di famoſi uomini ſi luſingano di meritare. E che ciò ſia vero. Noi vediamo certi uomini di corta lena per ſofferire le fatiche, che i veri ſtudj addimandano, i quali perchè d'apparire ſapienti ardentemente deſiderano, cercano di mercare a vile prezzo una falſa, e perniciosa ſapienza, onde poi eſſi ſteſſi ſapienti ſi reputano, nel mentre che vivono nel buſo dell' ignoranza. Altri, ponendo in non cale la ſapienza, e la virtù, dan nome di virtù a quei vizj iſteſſi, a' quali il loro maligno talento gl'inclina. Ed a cagion d'eſempio. L'avaro, confondendo la rea avarizia con la prudente economia, ſi reca a gloria del ſuo nome appo i viventi, ed appo i Poſteri, l'aver ammaſſato un' immenſo teſoro, per lo mezzo di aver viſſuto nello ſtento, e nella miſeria, ſenza aver mai fatto delle ſue ricchezze, nè a ſuo pro, nè a pro degli altri uomini alcuno buon uſo. Altri infiammati dell' ardente amor di dominio, ſi recano più a gloria di dominare, che di ben governare i Popoli da Dio al loro governo commeſſi, e penſano di riſplendere nel tempio della fama sull' altar degli Eroi. Altri nelle fabbriche di magnifici tempj, di ſuperbi palagi, e di pompoſi arredi la lor gloria ripongono. Altri nella vaga pompa d'apparenti luſſi. Altri in infinite vane, e perniciose apparenze. Ed alla perfine vediamo, che tutti gli uomini vogliono vivere nell' immortalità della fama; onde ſi può a buona ragione dire, che queſto deſio di viver nel nome ſia un deſio, che la natura non ha piantato invano nel cuore umano; avvegnachè ſia comune ſentimento di tutt' i Filoſofi, che nella natura niente vi ſia di vano, e d' inutile. Ma che più. L' invidia iſteſſa fa più che tutti gli altri vizj manifeſta pruova dell' indelebile deſio di gloria, che alligna nel cuore umano. Ed invero noi vediamo, che il vile, e livido invidioſo, non potendo tolerar negli altri uomini nè la vera, nè l'apparente virtù, muove a tutt' i virtuoſi uomini aſpra, e crudele guerra, con menzogne, con calunnie, e con le impoſture. Vediamo, che l'invidioſo non può ſofferir di vedere negli altri uomini l'apparente ſplendore de' beni della fortuna, non può ſofferir di vedere

l'al-

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

l'altrui ricchezze, l'altrui pompe, gli altrui dominj, ed alla perfine vediamo, che ogni ſpecie dell' altrui bene è un tarlo, che rode l'animo del livido invidioſo, ma contuttociò vediamo ancora, che la vera ſapienza, e la vera virtù è ſempre quella, che ſuſcita più che tutt' i beni apparenti nell' animo degl' invidioſi l'invidia. Imperciocchè noi vediamo, che gli ſteſſi ricchi, e potenti uomini odiano, ed invidiano un povero meſchino virtuoſo, e ſapiente. Or certamente queſti uomini ſimili alle maligne tigri non ſofferirebbero la pena, che il rancor dell' invidia dà agli invidioſi medeſimi, ſe eſſi non riputaſſero un vero bene, e una vera felicità la gloria, che la virtù appreſta a' meritevoli uomini, nè cercherebbero, come cercano, di oſcurare lo ſplendore delle virtù, e del merito degli altri. Alla perfine l'eſperienza iſteſſa ci fa conoſcere, che tutti gli uomini vogliono vivere nel loro nome dopochè hanno ceſſato di vivere nel corpo.

Queſta verità ce l'addita Cornelio Tacito gran conoſcitore delle paſſioni degli uomini, il quale dice: *Conſolatio mortis, cogitatio poſt mortem*; ciocchè vale a dire, che gli uomini ſi conſolano dell' inevitabil morte, quando penſano, che anche dopo che faranno trapaſſati, ragionandoſi da' Poſteri delle Opere da eſſi fatte, e delle loro paſſate geſta, viveranno, ed opereranno ancora in queſto Mondo, che avran laſciato d'abitare, a cagion che viveranno nella memoria, e nella mente degli uomini.

Un Romano quando avea fatto qualche coſa di grande, ſolea dire. *Non totus moriar*; ed altri dicevano ancora. *Faciamus aliquid quod nos vixiſſe teſtetur*. Egli è dunque certiſſima coſa, che arde nel cuore degli uomini tutti il deſio di propagare il lor nome al di là de' confini dell' umana vita. Nè è già che queſto deſio ſia, per quel che io penſo, un deſio da Dio condannato; imperciocchè io vedo, che Iddio iſteſſo promette nelle Sacre carte la gloria del proprio nome per premio delle virtù degli uomini, e S. Tommaſo dice nella Somma, che Iddio per ſua miſericordia rivela alle Anime de' Beati le coſe, che ſi fanno in queſto Mondo, acciò quelle ſi poſſano allegrare delle virtù, che hanno in queſto Mondo eſercitate. Uniforme dunque all' umana ragione è il deſio della glo-

ria

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

ria del proprio nome; ed è tutto ad un tempo da Dio permesso, ed è al governo delle Repubbliche utilissimo, a cagion che infiamma gli uomini a virtuosamente operare.

Ed invero le antiche virtuose Nazioni ben sapevano porre a profitto della felicità della Repubblica questo indelebile desio di gloria, il quale vive nel cuore umano. Gli Egizj facevano il processo della lor vita a tutt' i Cittadini, dopo ch'erano morti, e lo facevano ancora alla vita de' Re. Alzavano poi e statue, e tempj agli Eroi, e tuttociò facevano, affine d'incoraggire gli uomini a virtuosamente operare, su la considerazione della gloria, che loro ne dovea risultare dopo la loro vita. Per l'istessa cagione i Romani instituirono i trionfi, e ponevano ne' loro annali i nomi di quelli, che aveano trionfato, e di quelli, che aveano ottenuto le corone, che si davano per contrasegni delle virtù, che aveano i Cittadini esercitate. Gli Ebrei ancora per animare i loro Re a virtuosamente operare, non seppellivano nel sepolcro di David quei Re, i quali aveano la loro vita ne' brutti vizj menata. Ed alla perfine tutte le antiche virtuose Nazioni hanno fatto utilissimo uso dell' innato desio di gloria, il qual' è scolpito nell' anima umana con caratteri, che sono indelebili.

Ora parmi di avere assai ben provato, che il desio di propagar la gloria del proprio nome, per lo mezzo di vere, e non apparenti virtù sia un desiderio scolpito nell' anima umana, dall' anima indelebile, e che sia altresì un virtuoso desio all' ingrandimento delle virtù, e alla felicità della Repubblica utilissimo, purchè sia nella conoscenza della vera sapienza, e nell' esercizio delle vere virtù radicato.

Ma se il desio della gloria è, come abbiam detto, un naturale, giusto, ed utile desio, noi dobbiamo altresì riputare atto di rea ingiustizia il defraudare il nome de' grandi uomini della gloria, che in tempo di lor vita hanno meritato, o per la loro sapienza, o per le virtuose loro gesta. Ed invero noi vediamo, che i savj antichi Filosofi s'ingegnavano di cavar fuori dalle tenebre dell'obblio i nomi di quelle anime trapassate, le quali in questo Mondo aveano virtuosamente operato. Il Sapientissimo Socrate fece un' Orazione in lode di quelli, ch' erano morti alla guerra. Gli Storici Greci, ed i

Ro-

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA